

PETER MEISLING, *Agnetes latter. En folkevisemonografi*, Akademisk Forlag, København 1988, pp. 360 (with an english summary).

Nello studio delle *folkeviser* la ricerca di una fonte originale rappresenta sicuramente uno stadio fondamentale, un necessario presupposto di qualsiasi analisi del testo. E questo vale in maniera particolare in un'epoca che ha oramai superato l'immagine romantica di un *selbstdichtendes Volk*, riconoscendo l'origine di molte ballate in testi nati come *skillingsviser*, redatti in periodo recente — nel Settecento o nel Settecento — ma nello stile 'antico'. Di alcuni canti popolari scandinavi è possibile ritrovare una versione a stampa che a volte ne rappresenta la variante piú antica, copiata dalla tradizione popolare oppure realmente originale, cioè composta per l'occasione e affidata solo da quel momento alla tradizione orale e dunque a un'infinita serie di varianti e contaminazioni. Nei casi in cui questo *Urtext* sia effettivamente reperibile, è naturale utilizzarlo come base nello studio o nella pubblicazione della ballata.

Il concetto sembra sfiorare la banalità, eppure l'interessante dissertazione di Peter Meisling parte proprio dalla scoperta di una palese e non rara violazione di questa tesi. Il testo originale della ballata *Agnete og Havmanden*, comunemente nota per il tema e le numerose rielaborazioni, è riportato da tutte le raccolte di *folkeviser*, ma è proprio questo il punto: il testo 'originale' non è esattamente originale, e Peter Meisling ce lo dimostra con argomenti inconfutabili. Partendo dalla raccolta di Ernst Frandsen (*Danske Folkeviser* 1945, piú volte ristampata fino agli 'anni Settanta') e deciso ad analizzare proprio la ballata di Agnete, Meisling va alla ricerca della fonte. La prima scoperta è allarmante: il testo riportato da Frandsen in realtà *non esiste*, ovvero non può essere ricollegato a nessuna versione precedente, a nessuna delle varianti riportate dalle *Danmarks gamle Folkeviser* di Svend Grundtvig, dove la canzone di Agnete è la n. 38. Si tratta di un testo *ricostruito* nella vana speranza di giungere, con questo metodo poco ortodosso, a un effettivo *Urtext*. Con una metodologia piuttosto critica nei confronti di quello che Laurits Bødker chiamava « *biksemads-metoden* », Meisling va alla ricerca della vera fonte: gran parte delle raccolte e delle antologie riporta una versione piú o meno infedele della ballata, ricostruendola con l'aiuto di varianti diverse, della fantasia e a volte persino dell'estro poetico del ricercatore. Financo la raccolta delle *Danmarks gamle Folkeviser* rende difficile, o quantomeno macchinosa, l'identificazione del testo 'originale', che è in definitiva quello di un foglio a stampa della fine del Settecento: di *Agnete og Havmanden* non esistono infatti versioni precedenti. E per quanto possa sembrare strano, il testo originale non era stato mai riprodotto fedelmente prima d'ora.

La scoperta è filologicamente interessante, importante per un metodo di ricerca, ma potrebbe rimanere sterile. Continuando la sua esposizione Peter Meisling dimostra però che la gran parte dei testi di *Agnete og Havmanden* diffusi finora nelle antologie e nelle raccolte di *folkeviser* registrano differenze sostanziali, fuorvianti. La versione originale, per esempio, parla degli occhi « gioiosi » dell'uomo del mare al suo ingresso nella chiesa, mentre Frandsen, Olrik e altre edizioni molto diffuse lo descrivono con occhi « tristi ». Questo errore psicologico pregiudica l'interpretazione della ballata, che si presenta in maniera 'sbagliata' anche per altri aspetti, poiché Agnete e l'uomo del mare non vi rispettano i ruoli tradizionali della donna e dell'essere della natura: Agnete è crudele e poco femminile, mentre l'uomo del mare appare piuttosto sincero e niente affatto pericoloso, in contrasto con tutti i suoi simili nelle altre ballate.

Partendo quindi dal testo originale e dai suoi presupposti interpretativi, Meisling procede nell'analisi di *Agnete og Havmanden*, considerata finora una ballata tipicamente cattolica e dunque preriformistica. Anche questa ipotesi, avvalorata da diversi critici sulla base del contrasto religione-natura — le immagini sacre della chiesa che si voltano all'ingresso dell'uomo del mare —, viene rifiutata con validi argomenti, non ultimo la presenza fino a Settecento inoltrato di tradizioni popolari tipicamente pseudo-cattoliche. Seguendo il filo conduttore di *Agnete*, l'autore prende in esame numerose *folkeviser* di argomento analogo spaziando nel campo della letteratura popolare scandinava e degli altri paesi europei, fino a rovesciare una seconda ipotesi finora considerata valida: mentre la tradizione faceva risalire la versione danese a quelle tedesche e slave, Meisling dimostra che la cronologia va invertita e che quindi proprio la ballata danese è all'origine degli analoghi testi presenti in Germania e nei paesi slavi. Stabilita la cronologia, e stabiliti gli elementi di contrasto sociale, non è difficile rifiutare le ipotesi di un'origine medievale della *folkeviser*. I termini cronologici della prima redazione vengono quindi ristretti a un periodo che va dal 1670 al 1770. Confutando le ipotesi di attribuzione a vari autori della fine del Settecento, Meisling prende in considerazione i temi femminili della ballata — rari ma non eccezionali in questo genere letterario — e presenta una seria ipotesi di attribuzione della redazione originale a una donna, arrivando a ipotizzare — per comunanza di temi — l'identità dell'autrice con quella di altre ballate la cui composizione può essere datata con una certa sicurezza. Si tratterebbe quindi dell'opera di una 'scrittrice' che, forse alla fine del Seicento, voleva creare temi nuovi in contrasto con i miti femminili comuni alla tradizione delle *folkeviser*, ipotesi avvalorata dal tono trasgressivo, dalla risata di Agnete che dà il titolo al volume.

Notevole soprattutto per il metodo filologico e la gran mole

di materiale analizzato, la ricerca di Meisling sviluppa uno studio praticamente esaustivo sull'argomento di *Agnete og Havmanden*, una vera « *folkevise-monografi* », ma prende come punti di riferimento anche altre ballate danesi e di ambito piú generalmente europeo, rivelandosi a buon diritto come un'analisi di metodo che sicuramente lascerà il segno nella ricerca sulla tradizione dei canti popolari.

BRUNO BERNI

*Wege zu Mozart - Don Giovanni*, hrsg. von Herbert Zeman, Wien, Verlag Hölder - Pichler - Tempsky, 1987, 192 p., (Herbert von Karajan-Stiftung, Ludwig Boltzmann-Institut für Österreichische Literaturforschung, Bd. I).

Il volume, curato da Herbert Zeman, propone i contributi del simposio "Don Giovanni - künstlerische Interpretation und kulturgeschichtliche Deutung", organizzato dalla "Herbert von Karajan-Stiftung" e dal "Ludwig Boltzmann-Institut für Österreichische Literaturforschung" (Vienna, 6-7 gennaio 1987).

Avvalendosi dell'apporto di studiosi delle discipline piú diverse, esso presenta una 'lettura' dell'opera mozartiana nella sua veste piú completa e complessa, oggetto di analisi dello storico della letteratura, così come del musicologo e dell'uomo di teatro. Un'impostazione interdisciplinare, dunque, che rispecchia la natura piú intima del teatro musicale inteso come punto di incontro tra scena, testo e musica e che — mostrando le diverse facce dell'oggetto — riesce poi a ricomporle in unità. Ecco dunque il *Don Giovanni* assumere ai nostri occhi i contorni di un tutto animato da un'unica forza motrice: lo spirito creativo che Goethe riconobbe nell'opera quando scrisse a Eckermann: « Wie kann man sagen, Mozart habe seinen Don Juan komponiert! — Komposition! — Als ob es ein Stück Kuchen oder Biskuit wäre, das man aus Eiern, Mehl und Zucker zusammenrührt! — Eine geistige Schöpfung ist es [...] » (20.6.1831).

Abbandonato nel 1781 il servizio alla corte dell'Arcivescovo di Salisburgo, Mozart — trasferitosi a Vienna con l'intenzione di vivere liberamente del proprio lavoro di compositore — incontra in questa città Lorenzo Da Ponte che sarà l'autore del libretto del *Don Giovanni*, così come già delle *Nozze di Figaro* (1786) e in séguito di *Così fan tutte* (1789): un incontro felice e produttivo tra l'istinto teatrale di Da Ponte e il genio creativo mozartiano. « Um so mehr muß Ja eine Oper gefallen wo der Plan des Stücks gut ausgearbeitet », scrive